

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

4 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 04/05/2026

FABI

01/05/2026	Milano Finanza	20	Il lavoro non si celebra, si misura	Sileoni Lando_Maria	1
01/05/2026	Milano Finanza	18	Le prossime sfide dell'Abi tra risiko bancario e innovazione	De Mattia Angelo	2
03/05/2026	Brescia Oggi	10	Intesa Sanpaolo-sindacati c'è un doppio accordo	Rec.	3
01/05/2026	Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Intesa, premio ai dipendenti	...	5
01/05/2026	Brescia Oggi	11	Fondo Bcc-Cra: il patrimonio supera i 3,2 miliardi di euro	...	6
03/05/2026	Gazzettino	1	Intelligenza artificiale: quanti rischi sottovalutati	Ricolfi Luca	7
03/05/2026	Mattino	39	la e lavoro un rischio rimosso	Ricolfi Luca	9
03/05/2026	Messaggero	1	L'analisi - la, un rischio rimosso	Ricolfi Luca	10
03/05/2026	Moneta	17	Spesa più cara, colpa dei taccheggi	Fucilieri Paola	12

SCENARIO BANCHE

04/05/2026	Giornale	22	Unicredit, oggi l'assemblea per la scalata a Commerz	Astorri Marcello	14
04/05/2026	L'Economia del Corriere della Sera	1	Si rivede l'inflazione La difesa del risparmio - L'argine del risparmio Perché dobbiamo difenderlo meglio calcolando i costi e le opportunità	De Bortoli Ferruccio	15
04/05/2026	L'Economia del Corriere della Sera	4	Lovaglio: tocca a Mediobanca Il futuro di Grilli & Co.	Righi Stefano	18
04/05/2026	L'Economia del Corriere della Sera	5	Duello in Germania: Orlopp, la manager che frena la corsa di Orcel per creare la superbanca europea - I duellanti l'offerta Unicredit verso Commerzbank Una partita europea	Righi Stefano	20
04/05/2026	L'Economia del Corriere della Sera	6	Delfin, la nuova stagione Cantieri aperti dopo l'intesa	Polizzi Daniela	24
04/05/2026	L'Economia del Corriere della Sera	20	Sussurri & Grida - Ibl banca chiama a Roma Decio e Viola - Giordano fa squadra	Righi Stefano	26
04/05/2026	L'Economia del Corriere della Sera	28	In linea c'è l'agente «Ai»? Caso risolto in 2 secondi	Sottocornola Fabio	27
04/05/2026	Repubblica Affari&Finanza	6	Il risiko bancario Intesa alla finestra con gli occhi sul Leone - Nella fase due del risiko Intesa è alla finestra occhi puntati sul Leone	Greco Andrea	29
04/05/2026	Repubblica Affari&Finanza	19	Affari in Piazza - Da Banco Bpm 31,8 milioni come indennizzo ad Anima	Scozzari Carlotta	33
04/05/2026	Repubblica Affari&Finanza	19	Affari in Piazza - Catena di controllo più corta per il gruppo Finint di Marchi	Giacobino Andrea	34
04/05/2026	Repubblica Affari&Finanza	25	Poltrone in gioco - Cassa Lombarda rinnova il consiglio - Massimo Trabaldo Togna. Alla presidenza del rinnovato consiglio della Cassa Lombarda. Francesco Bellini vicepresidente, Paolo Vistalli ad	Di Palma Sibilla	35
04/05/2026	Sole 24 Ore	2	Mutui, l'inflazione rimette in gioco le scelte sulla casa - La crisi nel Golfo dà la scossa ai mutui Ora il tasso variabile è a un punto di svolta	Barlassina Marco	36
04/05/2026	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	27	Il digitale traina le imprese: vincono i pagamenti multicanale - Il digitale traina le imprese vincono i pagamenti multicanale	Colombo Camilla - Curcio Camilla	42

Il lavoro non si celebra, si misura

di **Lando Maria Sileoni***

Nel settore bancario la distanza tra ciò che appare e ciò che si vive ogni giorno non è mai stata così ampia. I numeri raccontano utili record, dividendi generosi, stabilità ritrovata. Ma dietro quella fotografia c'è un'altra verità: quella delle lavoratrici e dei lavoratori che tengono in piedi il sistema mentre tutto cambia, spesso senza che venga loro riconosciuto fino in fondo. Negli ultimi anni il lavoro bancario è stato riscritto. Digitalizzazione accelerata, chiusura delle filiali, pressioni commerciali sempre più sofisticate, nuove responsabilità senza adeguate tutele. Si chiede flessibilità, ma si offre incertezza. Si pretende qualità, ma si riducono gli organici. Si invoca innovazione, ma si scaricano i rischi sulle persone.

Dentro questo scenario c'è un limite che non deve essere oltrepassato: quello delle indebite pressioni commerciali nella vendita dei prodotti finanziari, diventato non solo un problema sindacale ma sociale, perché interessa anche la clientela oltre chi lavora in banca, come già da noi denunciato due volte alle commissioni d'inchiesta parlamentare sulle banche con due governi diversi fra loro. Non è solo una questione di condizioni di lavoro, ma di correttezza verso i clienti e di credibilità dell'intero sistema. Quando l'obiettivo commerciale supera il rispetto delle regole e della professionalità, si produce un danno che va ben oltre il singolo episodio: si incrina il rapporto di fiducia su cui si fonda l'attività bancaria.

Il punto non è opporsi al cambiamento. Il punto è governarlo. Perché oggi il vero tema politico non è quanto guadagnano le banche, ma come redistribuiscono valore e sicurezza dentro le loro organizzazioni. Se il lavoro perde centralità, perde credibilità anche il sistema.

Il prossimo rinnovo del contratto nazionale non sarà una formalità. Non potrà esserlo. La concertazione con l'Abi resta uno strumento fondamentale: è il terreno su cui si costruiscono soluzioni stabili e si evitano scorciatoie pericolose. Ma la concertazione, da sola, non basta più se non viene accompagnata da scelte concrete. Ogni gruppo bancario deve fare la propria parte, passando dalla generosità virtuale e verbale ai fatti. È l'unica occasione vera, oggi, è proprio il rinnovo del contratto nazionale.

Non sarà una trattativa sui decimali, ma una discussione sul modello di banca che vogliamo nei prossimi anni. E quindi sul ruolo di chi ci lavora. Aumenti economici, certo. Gli aumenti richiesti, pari a 518 euro medi nel triennio, non sono farneticazioni ma il recupero dell'inflazione e il riconoscimento alle lavoratrici e ai lavoratori del settore Abi e delle banche di Credito cooperativo, del loro insostituibile ruolo nel raggiungimento degli utili. Ma anche dignità professionale, carichi di lavoro sostenibili, diritto alla disconnessione, formazione vera e non di facciata, tutele nelle nuove forme di organizzazione del lavoro.

In questo passaggio, l'unità sindacale non è un valore formale ma una condizione sostanziale. Quando il lavoro si presenta diviso, perde forza negoziale e credibilità. Quando invece riesce a tenere insieme

me rappresentanza e visione, diventa un interlocutore capace di orientare le scelte. L'unità non significa uniformità, ma responsabilità comune davanti a una fase che non consente ambiguità.

C'è poi una questione politica che non può essere elusa. In una fase segnata da operazioni straordinarie e aggregazioni tra gruppi bancari, i governi non devono diventare tifosi né co-protagonisti degli esiti. Il loro compito non è orientare il mercato, ma presidiare le regole. Devono garantire trasparenza, equilibrio competitivo e tutela degli interessi generali. E soprattutto devono riconoscere e valorizzare chi da sempre continua a esercitare nel Paese un ruolo sociale concreto, mantenendo radicamento nei territori e sostegno reale a famiglie e imprese. Perché una grande banca si misura nella sua storia e nella coerenza della sua vocazione sociale dimostrata nel tempo, esercitando un ruolo di riferimento sociale per il Paese.

La nostra controparte dovrà presentarsi preparata e documentata. Le richieste delle lavoratrici e dei lavoratori non possono essere liquidate alzando un muro: devono essere affrontate nel merito, con dati, responsabilità e visione. Perché qui non si tratta di rivendicazioni astratte, ma di equilibrio del sistema.

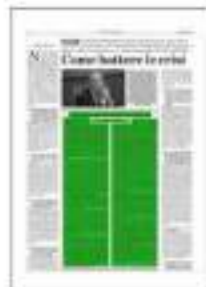
Il ruolo sociale delle banche non è un elemento accessorio, né un titolo da esibire nelle campagne di comunicazione. È una funzione reale, che va praticata ogni giorno. E non tutte le banche, in questa stagione di operazioni straordinarie e concentrazioni tra gruppi, stanno dimostrando di essere all'altezza. Quando le decisioni si allontanano dai territori, quando il rapporto con famiglie e imprese si indebolisce, quando il lavoro diventa solo un costo da comprimere, si incrina qualcosa che riguarda tutti.

Non partiamo da zero. Il settore ha dimostrato resilienza, competenza, senso di responsabilità anche nei momenti più difficili. Ma proprio per questo non accetterà scorciatoie. Il lavoro bancario non è una variabile di aggiustamento. È la struttura portante della fiducia nel sistema economico.

Questo Primo Maggio cade in una fase decisiva. Le trattative potrebbero aprirsi già a fine luglio. Non sarà una passeggiata, né ci regaleranno nulla. Ma non è nemmeno il tempo della ritualità sindacale. È il tempo della chiarezza.

Se costretti, andremo allo scontro. E lo faremo mettendo in evidenza, senza infingimenti, tutte le storture del settore. Non per esasperare i toni, ma per ristabilire verità e responsabilità. Perché senza lavoratrici e lavoratori rispettati, non esiste banca moderna. E senza una banca moderna, non esiste sviluppo credibile per il Paese. (riproduzione riservata)

*segretario generale **Fabi**



Le prossime sfide dell'Abi tra risiko bancario e innovazione

di Angelo De Mattia

Non è facile, nella fase di trasformazione che si segnala in diverse aree del sistema bancario, lo svolgimento del ruolo delle istituzioni competenti e degli stessi organismi sociali e rappresentativi. Si pongono problemi dei limiti degli interventi esterni di controllo, del ruolo della «moral suasion», dell'adeguatezza della normativa vigente, dall'integrazione dei mercati a livello europeo e internazionale. In questo contesto, nell'ambito dei soggetti sociali, l'Abi si rafforza nel versante della spinta all'innovazione, a cominciare dall'impiego dell'Intelligenza artificiale generativa, dei rapporti europei e internazionali, del confronto sulla normativa di settore. Un impegno non ordinario richiederà la fase, se come sembra vi si arriverà nei tempi previsti, dell'introduzione dell'euro digitale. Non meno importante è il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Si attende, non molto lontana, la designazione del presidente che, come emerge dalle prime notizie, si tradurrà, scaduto il termine statutario, nella conferma di Antonio Patuelli unanimemente apprezzato per l'opera svolta con equilibrio ed efficacia in questi anni, dopo aver preso le redini dell'associazione nel 2013, nel periodo più nero della sua esistenza con la grave crisi di Montepaschi e le vicende collegate e aver di fatto contribuito in maniera essenziale al salvataggio dell'associazione per la quale era stata ripresa l'idea di una confluenza, ritenuta necessaria, nella Confindustria. Un progetto, questo, che negli anni precedenti era stato decisamente contrastato dalla Banca d'Italia di Antonio Fazio, innanzitutto per il conflitto di interessi che la confluenza avrebbe finito con l'alimentare tra banchieri e industriali. Sarebbe divenuta, l'associazione, un mero soggetto di servizi. L'Abi non può, di certo, intervenire nel merito delle operazioni bancarie di aggregazione, se non per il profilo delle regole e delle

comunicazioni. Diversamente correrebbe il rischio di essere considerata una aspirante al dirigismo e alla supergestione ovvero di parteggiare per questo o quell'associato. Ma può, come accennato, affrontare i temi della regolamentazione e dei controlli e sostenere il confronto istituzionale con il governo, come è accaduto nelle fasi che si sono susseguite riguardanti le norme sulla tassazione dei cosiddetti extra profitti delle banche. Discordia concors, così potrebbe definirsi la relazione in questione. Fondamentale è il rapporto con la Banca d'Italia fatto storicamente di normale dialettica e di stretta collaborazione. Ricordo l'attenzione che si riscontrava, nei miei anni giovanili, quando ero addetto alla Vigilanza, dedicata alle lettere del presidente dell'Abi, Silvio Golzio, trasmesse agli uffici con annotazioni del governatore Guido Carli. L'azione svolta a Bruxelles da Patuelli, con la collaborazione a suo tempo del direttore generale Giovanni Sabatini, è ritenuta apprezzabile non solo per il sistema, ma anche per gli interessi del Paese. Non meno importante è, come si è anticipato, l'azione compiuta per arrivare alle diverse intese con le organizzazioni sindacali. Un tempo la funzione era fuori dall'Abi, attribuita all'associazione Assicredito su cui influiva soprattutto la Comit. La riconduzione della competenza nell'Abi ha segnato un netto miglioramento, come dimostrano le dichiarazioni dei sindacati del settore non certo compiacenti, a cominciare dal leader della Fabi, Lando Silenzi. Il rapporto con l'opinione pubblica e con la clientela dovrà migliorare: è la principale delle sfide da affrontare, così come potrà e dovrà salire ancora di livello l'opera di assistenza e consulenza per gli associati. Vi sono i presupposti, ma Patuelli, con il direttore generale Elio Rottigni, sanno bene che gli esami non finiscono mai. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28401 - L.1992 - T.1621



Intesa Sanpaolo-sindacati c'è un doppio accordo

• **Definito il premio 2026 (da 1.400 a 3.200 euro); piano di partecipazione azionaria di almeno 2.200 euro per tutti i dipendenti**

BRESCIA Premio variabile di risultato 2026 e nuovo piano di partecipazione azionaria di almeno 2.200 euro per tutti i dipendenti. È quanto stabilito dagli accordi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali con Intesa Sanpaolo: riguardano circa 70.000 lavoratori del gruppo.

Nel dettaglio, il premio base parte da 1.400 euro (+9% rispetto al 2025) e arriva fino a 3.200 euro, in base alla figura professionale, con la possibilità di incremento fino al 30% al raggiungimento degli obiettivi di bilancio di gruppo quest'anno. Alla quota base si aggiungono integrazioni fino a 150 euro per i redditi più bassi e per i neoassunti è prevista una quota specifica. Per chi sceglie l'opzione welfare concordato un importo più elevato di circa il 20%; al premio base si aggiunge il premio di eccellenza collega-

to ai risultati e alle performance.

Contestualmente è stata siglata l'intesa di incentivazione di lungo termine «Lecoip 2026-2029», che consente agli occupati di partecipare direttamente ai risultati del gruppo attraverso strumenti azionari: ciascuno avrà assegnato un numero di azioni Intesa equivalenti a 2.200 euro (l'importo sale sino a 6.000 euro per le figure professionali più alte). L'importo è garantito e potrà aumentare con l'apprezzamento dell'azione nel corso degli anni. Il Lecoip si inserisce nel nuovo Piano d'impresa e punta a rafforzare il coinvolgimento delle persone nel raggiungimento degli obiettivi economici, patrimoniali e di sostenibilità del gruppo.

Le valutazioni

Soddisfatti i sindacati. «Quest'anno è stata introdotta la possibilità di beneficiare di un importo più alto del 20% per chi sceglie l'opzione Welfare e siamo entrati nel merito degli indicatori alla base dei budget delle filiali, per renderli più aderenti all'apporto dei dipendenti», rileva il coordinatore **Fabi** gruppo Intesa Sanpaolo, Paolo Citte-

rio. «L'accordo valorizza il contributo dei lavoratori, collegando la produttività ai risultati economici e garantendo una redistribuzione che non riguarda solo gli azionisti. Nei prossimi anni i colleghi affronteranno importanti cambiamenti organizzativi e nuove sfide: è fondamentale che partecipino ai risultati», aggiunge Simona Ortolani, segretaria responsabile Ulca gruppo Intesa Sanpaolo, mentre per Claudio Stroppa, coordinatore nazionale della First Cisl con delega al gruppo Intesa Sanpaolo, «l'accordo va nella giusta direzione, in ottica di redistribuzione della produttività, a favore delle lavoratrici e dei lavoratori». Anche per Roberto Gabelotti, segretario responsabile Fisac Cgil di Intesa Sanpaolo, «si tratta di un risultato molto importante per tutti i lavoratori: a fronte di un aumento degli utili aziendali, l'obiettivo sindacale è di raggiungere una più equa distribuzione dei risultati a vantaggio di chi lavora». Il Lecoip «è un passo avanti sulla strada della partecipazione finanziaria tanto cara alla Cisl», commenta Fedele Trotta, segretario responsabile First Cisl per il gruppo Ca' de Sass. **Rec.**





Il «Lecoip»
al 2029
punta a
coinvolgere
sempre più
gli addetti
per centrare
gli obiettivi
del gruppo

Amplia platea Gli accordi siglati interessano circa 70 mila lavoratori del gruppo

Data: 01/05/2026 Data Stampa: 0006640
Sussurri & Grida

Data: 01/05/2026 Data Stampa: 0006640
Intesa, premio ai dipendenti

Premio variabile di risultato 2026 con importi base da 1.400 a 3.200 euro e nuovo piano di partecipazione azionaria di almeno 2.300 euro per tutti i dipendenti. È quanto stabilito dagli accordi sottoscritti **dalla Fabi** e dalle altre organizzazioni sindacali con Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28401 - L.1603 - T.1748



Fondo Bcc-Cra: il patrimonio supera i 3,2 miliardi di euro

L'assemblea / 2

• Anche l'anno scorso è proseguita la crescita con un +5,3%. Il numero degli iscritti è salito fino a quota 35.781

ROMA Il Fondo pensione nazionale per il personale delle Banche di credito cooperativo, Casse rurali e artigiane conferma il rafforzamento. L'assemblea dei delegati dell'ente - il Cda è presieduto da Osvaldo Scalvenzi (leader della Bcc Agrobresciano), affiancato dal vice presidente Piergiuseppe Mazzoldi (coordinatore nazionale **Fabi** delle Bcc e al vertice della **Fabi** territoriale); nel board, in rappresentanza dei lavoratori, siede un altro bresciano, Massimo Orabona - sono stati illustrati i dati relativi al 2025, che mostrano un incremento del patrimonio a 3,245 miliardi di euro, +5,32% su base annua. Il comparto Raccolta ha registrato un +2,76%, il comparto Crescita un +3,33% e il comparto Semina un +5,21%. Anche il numero degli iscritti è salito, da 34.260 a 35.781. Al 31 dicembre scorso il Fondo

vanta oltre 10.000 posizioni in portafoglio, gestite prevalentemente attraverso una Sicav lussemburghese dedicata. Il margine della gestione finanziaria si attesta a 120,69 mln di euro, mentre il saldo della gestione previdenziale è pari a circa 66 mln.

«Il Fondo Pensione Bcc si trova davanti a una sfida importante per il futuro: le normative previste dalla legge finanziaria dovranno essere chiarite attraverso i relativi provvedimenti attuativi - ha sottolineato Scalvenzi durante l'assemblea, cui hanno partecipato (tra gli altri) anche Claudio Durigon, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Marco Osnato, Presidente della Commissione Finanze della Camera -. Abbiamo lavorato per mettere in sicurezza il fondo e garantire risultati solidi anche negli anni a venire, adottando una strategia di investimento prudentiale e mantenendo una presenza contenuta nel settore azionario: la chiave sta nell'equilibrio tra crescita e tutela del capitale».



A Roma Una fase dell'assemblea del Fondo Bcc-Cra



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Il commento Intelligenza artificiale: quanti rischi sottovalutati

Luca Ricolfi

Quanti posti distruggerà? Quante nuove professioni nasceranno? Quante professionalità dovranno ristrutturarsi? Quanto drastiche saranno le riorganizzazioni aziendali?

Queste, grosso modo, sono le macro-domande che ci facciamo quando proviamo a immaginare come sarà il mondo allorché l'intelligenza artificiale lo avrà completamente ripulito.

C'è però una conseguenza dell'AI, e più in generale della iper-connesione, di cui si parla pochissimo: la potenzia-

le distruzione della fiducia. Della fiducia si parla pochissimo perché - per un sistema sociale - è un po' come l'aria - per un individuo: non te ne accorgi perché è una condizione minima di sussistenza. Nessun individuo può sopravvivere se smette di respirare, nessun sistema sociale può sopravvivere se viene meno la fiducia fra i suoi membri.

Naturalmente per fiducia non intendo la benevolenza, l'empatia, la solidarietà, bensì una condizione più asettica e fredda, ampiamente studiata dai sociologi e dagli economisti: la convinzione (...)

Continua a pagina 23

segue dalla prima pagina

(...) che gli accordi saranno rispettati e le transazioni non saranno inquinate da inganni, sotterfugi, informazioni false, frodi, truffe.

Ebbene, questo presupposto minimo della vita sociale sta progressivamente venendo meno perché le possibilità di inserirsi subdolamente nel flusso comunicativo in cui ormai quasi tutti viviamo sono enormemente cresciute, e si stanno ulteriormente espandendo e affinando. Le cronache ne riferiscono raramente, ma ogni giorno migliaia di persone vengono manipolate (per indurle a fare un versamento o cambiare un contratto) o subiscono assalti alla propria identità, alla propria privacy, ai propri dati, al proprio conto corrente. Grazie all'intelligenza artificiale e all'iper-connesione, oggi è facilissimo simulare di essere una banca, un'assicurazione, un assessorato, un'azienda erogatrice di servizi, un'autorità di regolazione, un ufficio di polizia, persino - con l'imitazione della voce - una determinata persona che si conosce personalmente e di cui ci si fida. E questo avviene per una ragione ben precisa: negli ultimi anni - grazie a internet, all'informatica e all'AI - si è enormemente abbassato il costo di produzione di segnali al tempo stesso credibili e falsi, ma è rimasta sostanzialmente intatta la fiducia del

pubblico verso interlocutori sconosciuti. Fingersi un funzionario di banca attraverso una videata ben costruita, o facendo apparire sul nostro telefonino il numero telefonico della banca custodito in rubrica, è enormemente più facile di 10 anni fa. A dispetto di ciò la maggior parte di noi si comporta sostanzialmente come 10 anni fa, ossia continua a concedere fiducia ai propri interlocutori, come se il rischio di essere ingannati fosse trascurabile.

Ma quel rischio, contrariamente a quanto ci piacerebbe credere, è in vertiginosa ascesa (più della chirurgia estetica, che è una delle industrie leader del nostro tempo). Un buon indicatore del rischio di essere ingannati è l'aumento delle truffe on line e delle frodi informatiche, che secondo una recente indagine FABI (Federazione Autonoma Bancari Italiani) stanno crescendo a un ritmo annuo dell'ordine del 30%, e sottraggono centinaia di milioni di euro ai cittadini (un trend favorito dal crollo delle transazioni in contanti). Quanto ai dati più generali della delittuosità, colpisce il fatto che la voce "truffe e delitti informatici" stia al secondo posto (dopo i furti) come numero assoluto di delitti segnalati (oltre 300 mila nel 2024), e in fatto di velocità di crescita contenda il primato alle violenze sessuali (la classe di delitti maggiormente cresciuta fra il 2019 e il 2024). Né le cose vanno meglio nel confronto

internazionale dove - in materia di truffe e frodi - siamo al 9° posto su 41 società avanzate (paesi Oecd o Ue), ed "eccelliamo" precisamente in questo tipo di delitti.

La fase in cui siamo è ancora quella dell'euforia, in cui prevale l'entusiasmo per il progresso tecnologico e i suoi indubbi vantaggi. Ma rischia di essere solo una fase. Nell'istante in cui il sistema informatico di una grande banca venisse violato, e migliaia di correntisti perdessero i loro risparmi, quella fase finirebbe e si passerebbe istantaneamente da un regime di (prevalente) fiducia a un regime di sfiducia generalizzata, con conseguente caos (se non paralisi) delle transazioni on line.

Fantascienza?

Tanto poco fantascienza che quell'istante ha già ricevuto un nome: si chiama Q-day, ossia giorno in cui un computer quantistico riuscirà a violare i codici di sicurezza di qualche grande istituzione. Nessuno sa quanto vicino sia quel giorno (qualcuno ritiene che possa

le



essere già nel 2029), ma sappiamo che da tempo gli esperti di crittografia stanno lavorando ad algoritmi capaci di scongiurare quella catastrofe, proteggendo le basi di dati dall'imminente assalto dei quasi-onnipotenti computer quantistici.

Nel frattempo si naviga a vista. Il grosso del pubblico si muove sulla rete come in un immenso luna park, con scarsa consapevolezza dei pericoli. Una frazione più istruita, più esperta, più informata o semplicemente più diffidente, già ora adotta precauzioni e sistemi di auto-protezione come le Vpn (Virtual Private Network). Con la conseguenza di aggiungere una nuova fonte di diseguaglianza alla già lunga lista dei fattori che creano marginalità, esclusione, vulnerabilità. Un bel paradosso per chi credeva e crede che internet sia una sorta di paradiso egualitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

IA E LAVORO UN RISCHIO RIMOSSO

Luca Ricolfi

Quanti posti distruggerà? Quante nuove professioni nasceranno? Quante professionalità dovranno ristrutturarsi? Quanto drastiche saranno le riorganizzazioni aziendali?

Queste, grosso modo, sono le macro-domande che ci facciamo quando proviamo a immaginare come sarà il mondo allorché l'intelligenza artificiale lo avrà completamente riplasmato.

C'è però una conseguenza dell'ia, e più in generale della iper-connessione, di cui si parla pochissimo: la potenziale distruzione della fiducia. Della fiducia si parla pochissimo perché - per un sistema sociale - è un po' come l'aria per un individuo: non te ne accorgi perché è una condizione minima di sussistenza. Nessun individuo può sopravvivere se smette di respirare, nessun sistema sociale può sopravvivere se viene meno la fiducia fra i suoi membri.

Naturalmente per fiducia non intendo la benevolenza, l'empatia, la solidarietà, bensì una condizione più asettica e fredda, ampiamente studiata dai sociologi e dagli economisti: la convinzione che gli accordi saranno rispettati e le transazioni non saranno inquinate da inganni, sotterfugi, informazioni false, frodi, truffe.

Ebbene, questo presupposto minimo della vita sociale sta progressivamente venendo meno perché le possibilità di inserirsi subdolamente nel flusso comunicativo in cui ormai quasi tutti viviamo sono enormemente cresciute, e si stanno ulteriormente espandendo e affinando. Le cronache ne riferiscono raramente, ma ogni giorno migliaia di persone vengono manipolate (per indurle a fare un versamento o cambiare un contratto) o subiscono assalti alla propria identità, alla propria privacy, ai propri dati, al proprio conto corrente. Grazie all'intelligenza artificiale e all'iper-connessione, oggi è facilissimo simulare di essere una banca, un'assicurazione, un assessore, un'azienda erogatrice di servizi, un'autorità di regolazione, un ufficio di polizia, persino - con l'imitazione della voce - una determinata persona che si conosce personalmente e di cui ci si fida. E questo avviene per una ragione ben precisa: negli ultimi anni - grazie a internet, all'informatica e all'ia - si è enormemente abbassato il costo di produzione di segnali al tempo stesso credibili e falsi, ma è rimasta sostanzialmente intatta la fiducia del pubblico verso interlocutori sconosciuti. Fingersi un funzionario di banca attraverso una videata ben costruita, o facendo apparire sul nostro telefonino il numero telefonico della banca custodito in rubrica, è enormemente più facile di 10 anni fa. A dispetto di ciò la maggior parte di noi si comporta sostanzialmente come 10 anni fa, ossia continua a concedere fiducia ai propri interlocutori, come se il rischio di essere ingannati fosse trascurabile.

Ma quel rischio, contrariamente a quanto ci piacerebbe credere, è in vertiginosa ascesa (più della chirurgia estetica, che è una delle industrie leader del

nostro tempo). Un buon indicatore del rischio di essere ingannati è l'aumento delle truffe on line e delle frodi informatiche, che secondo una recente indagine **Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani)** stanno crescendo a un ritmo annuo dell'ordine del 30%, e sottraggono centinaia di milioni di euro ai cittadini (un trend favorito dal crollo delle transazioni in contanti). Quanto ai dati più generali della delittuosità, colpisce il fatto che la voce "truffe e delitti informatici" stia al secondo posto (dopo i furti) come numero assoluto di delitti segnalati (oltre 300mila nel 2024), e in fatto di velocità di crescita contenda il primato alle violenze sessuali (la classe di delitti maggiormente cresciuta fra il 2019 e il 2024). Né le cose vanno meglio nel confronto internazionale dove - in materia di truffe e frodi - siamo al 9° posto su 41 società avanzate (Paesi Oecd o Ue), ed "eccelliamo" precisamente in questo tipo di delitti.

La fase in cui siamo è ancora quella dell'euforia, in cui prevale l'entusiasmo per il progresso tecnologico e i suoi indubbi vantaggi. Ma rischia di essere solo una fase. Nell'istante in cui il sistema informatico di una grande banca venisse violato, e migliaia di correntisti perdessero i loro risparmi, quella fase finirebbe e si passerebbe istantaneamente da un regime di (prevalente) fiducia a un regime di sfiducia generalizzata, con conseguente caos (se non paralisi) delle transazioni on line.

Fantascienza?

Tanto poco fantascienza che quell'istante ha già ricevuto un nome: si chiama Q-day, ossia giorno in cui un computer quantistico riuscirà a violare i codici di sicurezza di qualche grande istituzione. Nessuno sa quanto vicino sia quel giorno (qualcuno ritiene che possa essere già nel 2029), ma sappiamo che da tempo gli esperti di crittografia stanno lavorando ad algoritmi capaci di scongiurare quella catastrofe, proteggendo le basi di dati dall'imminente assalto dei quasi-onnipotenti computer quantistici.

Nel frattempo si naviga a vista. Il grosso del pubblico si muove sulla rete come in un immenso luna park, con scarsa consapevolezza dei pericoli. Una frazione più istruita, più esperta, più informata o semplicemente più diffidente, già ora adotta precauzioni e sistemi di auto-protezione come le Vpn (Virtual Private Network). Con la conseguenza di aggiungere una nuova fonte di disuguaglianza alla già lunga lista dei fattori che creano marginalità, esclusione, vulnerabilità.

Un bel paradosso per chi credeva e crede che internet sia una sorta di paradiso egualitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

L'analisi

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

IA, UN RISCHIO RIMOSSO

Luca Ricolfi

Quanti posti distruggerà? Quante nuove professioni nasceranno? Quante professionalità dovranno ristrutturarsi? Quanto drastiche saranno le riorganizzazioni aziendali? Queste, grosso modo, sono le macro-domande che ci facciamo quando proviamo a immaginare come sarà il mondo allorché l'intelligenza artificiale lo avrà completamente riplasmato.

L'analisi

Ia, un rischio rimosso

C'è però una conseguenza dell'ia, e più in generale della iper-connessione, di cui si parla pochissimo: la potenziale distruzione della fiducia. Della fiducia si parla pochissimo perché - per un sistema sociale - è un po' come l'aria per un individuo: non te ne accorgi perché è una condizione minima di sussistenza. Nessun individuo può sopravvivere se smette di respirare, nessun sistema sociale può sopravvivere se viene meno la fiducia fra i suoi membri.

Naturalmente per fiducia non intendo la benevolenza, l'empatia, la solidarietà, bensì una condizione più asettica e fredda, ampiamente studiata dai sociologi e dagli economisti: la convinzione che gli accordi saranno rispettati e le transazioni non saranno inquinate da inganni, sotterfugi, informazioni false, frodi, truffe.

Ebbene, questo presupposto minimo della vita sociale sta progressivamente venendo meno perché le possibilità di inserirsi subdolamente nel flusso comunicativo in cui ormai quasi tutti viviamo sono enormemente cresciute, e si stanno ulteriormente espandendo e affinando. Le cronache ne riferiscono raramente, ma ogni giorno migliaia di persone vengono manipolate (per indurle a fare un versamento o cambiare un contratto) o subiscono assalti alla propria identità, alla propria privacy, ai propri dati, al proprio conto corrente. Grazie all'intelligenza artificiale e all'iper-connessione, oggi è facilissimo simulare di essere una banca, un'assicurazione, un assessorato, un'azienda erogatrice di servizi, un'autorità di regolazione, un ufficio di polizia, persino - con l'imitazione della voce - una determinata persona che si conosce personalmente e di cui ci si fida. E questo avviene per una ragione ben precisa: negli ultimi anni - grazie a internet, all'informatica e all'ia - si è enormemente abbassato il costo di produzione di segnali al tempo stesso credibili e falsi, ma è rimasta sostanzialmente intatta la fiducia del pubblico verso interlocutori sconosciuti. Fingersi un funzionario di banca attraverso una videata ben costruita, o facendo apparire sul nostro telefonino il numero telefonico della banca custodito in rubrica, è enormemente più facile di 10 anni fa. A dispetto di ciò la maggior parte di noi si comporta sostanzialmente come 10 anni fa, ossia continua a concedere fiducia ai propri interlocutori, come se il rischio di essere ingannati fosse trascurabile.

Ma quel rischio, contrariamente a quanto ci piacerebbe credere, è in vertiginosa ascesa (più della chirurgia estetica, che è una delle industrie leader del nostro tempo). Un buon indicatore del rischio di essere ingannati è l'aumento delle truffe on line e delle frodi informatiche, che secondo una recente indagine **Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani)** stanno crescendo a un ritmo annuo dell'ordine del 30%, e sottraggono centinaia di milioni di euro ai cittadini (un trend favorito dal crollo delle transazioni in contanti). Quanto ai dati più generali della delittuosità, colpisce il fatto che la voce "truffe e delitti informatici" stia al secondo posto (dopo i furti) come numero assoluto di delitti segnalati (oltre 300 mila nel 2024), e in fatto di velocità di crescita contenda il primato alle violenze sessuali (la classe di delitti maggiormente cresciuta fra il 2019 e il 2024). Né le cose vanno meglio nel confronto internazionale dove - in materia di truffe e frodi - siamo al 9° posto su 41 società avanzate (paesi OcCd o Ue), ed "eccelliamo" precisamente in questo tipo di delitti.

La fase in cui siamo è ancora quella dell'euforia, in cui prevale l'entusiasmo per il progresso tecnologico e i suoi indubbi vantaggi. Ma rischia di essere solo una fase. Nell'istante in cui il sistema informatico di una grande banca venisse violato, e migliaia di correntisti perdesse i loro risparmi, quella fase finirebbe e si passerebbe istantaneamente da un regime di (prevalente) fiducia a un regime di sfiducia generalizzata, con conseguente caos (se non paralisi) delle transazioni on line.

Fantascienza?

Tanto poco fantascienza che quell'istante ha già ricevuto un nome: si chiama Q-day, ossia giorno in cui un computer quantistico riuscirà a violare i codici di sicurezza di qualche grande istituzione. Nessuno sa quanto vicino sia quel giorno (qualcuno ritiene che possa es-



sere già nel 2029), ma sappiamo che da tempo gli esperti di crittografia stanno lavorando ad algoritmi capaci di scongiurare quella catastrofe, proteggendo le basi di dati dall'imminente assalto dei quasi-onnipotenti computer quantistici.

Nel frattempo si naviga a vista. Il grosso del pubblico si muove sulla rete come in un immenso luna park, con scarsa consapevolezza dei pericoli. Una frazione più istruita, più esperta, più informata o semplicemente più diffidente, già ora adotta precauzioni e sistemi di auto-protezione come le Vpn (Virtual Private Network). Con la conseguenza di aggiungere una nuova fonte di disuguaglianza alla già lunga lista dei fattori che creano marginalità, esclusione, vulnerabilità.

Un bel paradosso per chi credeva e crede che internet sia una sorta di paradiso egualitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa più cara, colpa dei taccheggi

Sui prezzi degli alimentari oltre all'inflazione pesano anche i furti. Un buco da 107 euro all'anno a famiglia

Paola Fucilieri

E

ntri in un supermercato e vedi scaffali pieni, code alle casse, carrelli che si muovono. Sembra tutto normale. Invece ogni italiano sta pagando un conto doppio e salato: l'inflazione che non scende sui beni essenziali e il prezzo nascosto del taccheggio.

Secondo il Barometro dei Furti nel Retail 2025 di Checkpoint Systems e NielsenIQ, nel 2024 le differenze inventariali dovute a furti hanno raggiunto 4,12 miliardi di euro, pari all'1,2% dei ricavi del settore. Un buco da 107 euro all'anno a famiglia, che finisce direttamente sui prezzi. Un costo che si somma alla pressione inflazionistica già più persistente in Italia proprio sui prodotti del carrello.

Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia ha registrato un'inflazione complessiva all'1,6%, inferiore alla media Ue (2,6%). Ma sui beni alimentari il quadro si rovescia: +2,8% in Italia contro il 2,2% della media europea. Germania all'1,5%, Francia all'1,9%. Solo la Spagna vanta valori simili ai nostri (2,7%). È qui, sul carrello della spesa quotidiana, che l'Italia resta sistematicamente sopra la media continentale.

Non è un episodio. L'inflazione alimentare italiana è stata meno violenta nel picco del 2022 (13,3% contro 16% Ue), ma molto più lenta nel rientro: 6,1% nel 2023 (in linea), 2,1% nel 2024, 2,4% nel 2025 e 2,8% nel 2026. Una persistenza che alla lunga erode il potere d'acquisto più a lungo che negli altri Paesi.

A questo si aggiunge il taccheggio, che non è più marginale. Il 53% delle perdite deriva da furti operati da clienti, il 47% da bande organizzate (spesso estereuropee o sudamericane) che rubano per rivendere su piattaforme online. I prodotti più colpiti sono esattamente quelli del carrello: tonno in scatola, caffè, formaggi, salumi, superalcolici, creme per il viso, lamette, deodoranti, capi di abbigliamento medio-alto. Aumenti fino al 90% su alcune referenze. Orari preferiti: tra le 16 e le 22 di sabato, domenica e martedì. L'88% dei furti avviene con la semplice tecnica "infilo ed esco". Paradossalmente, le casse self-checkout hanno aggravato il fenomeno. I retailer reagiscono con videosorveglianza (95%), antitaccheggio classici (89%), Rfid, IA e nebbiogeni. Ma i costi di sicurezza finiscono sui listini, alimentando il circolo vizioso: più furti? Più spese? Prezzi più alti? Carrello più caro. Dopo la riforma Cartabia del 2022, molti esercenti hanno smesso di denunciare i furti di piccolo importo. Il risultato è che il ladro sa di rischiare poco e il consumatore onesto paga due volte: con le tasse e con i prezzi gonfiati.

Sul fronte macro, al momento il costo dell'energia tiene ancora basso l'indice generale italiano (-1,5% nel 2026 contro +1,6% Ue), ma questo vantaggio è fragile. Gli aumenti energetici legati alle tensioni internazionali non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette.

Quando accadrà, rischiano di sommarsi alla persistenza dell'inflazione alimentare e al costo strutturale del taccheggio. «I numeri vanno letti fino in fondo. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Sui beni essenziali - a partire dal carrello della spesa - i prezzi restano più alti e più persistenti», spiega [Lando Maria Silioni](#), segretario generale della [Fabi \(Federazione Autonoma Bancari Italiani\)](#), il principale sindacato dei lavoratori bancari in Italia. «A questo si aggiunge il peso silente degli oltre 4 miliardi di furti annui nel retail, che si scaricano sui listini. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati e quanta parte viene scaricato sul consu-



mature onesto. Servono redditi più forti, concorrenza vera e tasse più leggere sui beni essenziali, oltre a una risposta decisa al taccheggio: denunce sistematiche, collaborazione con le Forze dell'ordine e norme che restituiscano deterrenza. Senza questi interventi il rallentamento dell'inflazione resterà solo un dato statistico, mentre il carrello continuerà a pesare troppo».



IN SALITA LA RICERCA DI UN CAVALIERE BIANCO A FRANCOFORTE A CAUSA DELLE ALTE VALUTAZIONI

Unicredit, oggi l'assemblea per la scalata a Commerz

Soci chiamati a votare sull'aumento di capitale. Incognita adesioni sul buyback

Marcello Astorri

■ Entra nel vivo la campagna tedesca di Unicredit. Stamani alle 10 il gruppo bancario guidato da Andrea Orcel (*nella foto*) riunirà i suoi azionisti in assemblea straordinaria per dare il via libera all'aumento di capitale fino a 6,7 miliardi di euro a servizio dell'Offerta pubblica di scambio su Commerzbank. Un passaggio poco più che formale, che tuttavia dà l'inizio alla fase cruciale di una partita che vede affrontarsi da una parte la seconda banca italiana e dall'altra l'attuale management di Commerz e il governo tedesco, azionista con oltre 12% delle quote. L'offerta dovrebbe partire entro maggio, per concludersi a giugno. Unicredit punta a ottenere la consegna di un pacchetto di azioni tale da spingere la sua partecipazione oltre la soglia del 30% e avere così l'arma di poter acquistare azioni Commerz sul mercato avendo già soddisfatto l'obbligo di Opa.

Sembrano sgonfiarsi le possibilità di un cavaliere bianco in grado di salvare la banca di

Francoforte. Una soluzione caldeggiata dal governo di Berlino - e infatti non sono da escludere sorprese - ma certamente parecchio impervia a causa delle alte valutazioni di mercato di Commerzbank il cui titolo solo nell'ultimo mese è lievitato di quasi il 12% a quota 35,2 euro per azione. Va da sé, quindi, che chiunque voglia prendersi la briga di sfidare Unicredit dovrebbe comprare a prezzi molto elevati affrontando il rischio di andare incontro a un potenziale rilancio del gruppo di Piazza Gae Aulenti che al momento ha spalle molto larghe anche a livello di capitale in eccesso. Un livello di adesioni elevato all'Opa, porterebbe con sé il rischio che Unicredit sia chiamata a dover consolidare a bilancio l'intero capitale di Commerzbank e questo potrebbe impattare sulla politica di distribuzione: quindi sul buyback. Aspetto che spiega la stessa Unicredit nella sua risposta a un azionista: «Una volta definito l'esito dell'offerta, Unicredit valuterà eventuali adeguamenti in relazione alla distribuzione di capitale».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1619



**SAPPIAMO COME NON SPRECARE
LA SFIDA È IMPARARE A INVESTIRE**
Data Stampa 0040 - Data Stampa 0040

SI RIVEDE L'INFLAZIONE LA DIFESA DEL RISPARMIO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Siamo imbattibili risparmiatori, e ce ne facciamo un vanto, ma anche investitori poco avveduti e faticiamo a riconoscerlo. In sintesi: siamo distratti e poco consapevoli dei reali rischi patrimoniali, ma anche di tante opportunità poco conosciute. Potrebbe essere questa la fotografia, un po' grossolana ma tutto sommato veritiera, del risparmio italiano. L'ultima autentica ricchezza nazionale. Utile ragionarci sopra alla vigilia di una nuova fiammata inflazionistica che avrà come conseguenza un probabile rialzo dei tassi d'interesse. Uno di quei punti di svolta che mettono in pericolo la tenuta del valore reale, del

potere d'acquisto di ciò che un virtuoso popolo di formiche ha pazientemente accumulato con il lavoro o ereditato dai genitori. Come abbiamo documentato ne *L'Economia* del 20 aprile la ricchezza finanziaria e immobiliare degli italiani ha toccato, nel 2024, gli 11 mila 732 miliardi. Ma, nel periodo tra il 2021 e il 2024, la perdita reale della sola parte finanziaria dei portafogli delle famiglie, secondo l'Istat e la Banca d'Italia, è stata (a prezzi costanti) del 5 per cento. E questo a fronte di mercati finanziari che, nonostante le varie profonde e inaspettate crisi, dal Covid alle varie guerre, hanno inanellato record su record.



PERCHÉ DOBBIAMO DIFENDERLO MEGLIO CALCOLANDO I COSTI E LE OPPORTUNITÀ

Tuttavia la propensione al risparmio tende a comprimersi (è stata del 7,8% nel quarto trimestre del 2025), segno che in qualche caso si difende il reddito a discapito del patrimonio. Nel momento in cui cambiano assai velocemente gli elementi di fondo dell'economia, si paventano scenari di recessione e di inflazione — nell'ipotesi peggiore superiore al 4% nel 2027 — appare

urgente ragionare sulla compattezza dell'argine a difesa del valore reale di risparmi. A maggior ragione in un Paese che affida al risparmio gestito e professionale solo tra il 15 e il 18% del totale, sconta commissioni più elevate del resto d'Europa, tiene con incredibile e costosa costanza 1600 miliardi sui conti correnti e sui depositi bancari.

L'obiettivo di evitare un nuovo salas-

so alle famiglie, come nel periodo tra



il 2021 e il 2024, dovrebbe essere un'emergenza nazionale. Sia la cosiddetta legge Capitali sia la recente revisione del Tuf, il Testo unico sulla finanza, pongono l'accento sull'importanza sociale di una maggiore educazione finanziaria. A che punto siamo? «La questione vera — commenta Donato Masciandaro, docente alla Bocconi e direttore del Comitato per l'educazione finanziaria — è che non basta andare nelle scuole, svolgere tante belle lezioni, parlare del rapporto tra rischio e rendimento, di tasso semplice e composto, a volte nella difficoltà di trovare insegnanti adeguati, è necessario un maggiore impegno divulgativo ed etico degli stessi operatori. L'educazione non è uno strumento di marketing, è un'attività civica. Nella promozione del risparmio gestito accade qualcosa di simile al greenwashing. Ovvero fare la figura dei buoni pur non essendolo fino in fondo. Non puoi vendere mentre educi». Anche per questa ragione il Comitato ha intrapreso un'attività di certificazione delle varie iniziative imponendo il rispetto di quattro regole: qualità, gratuità, fruibilità e assenza di conflitti di interesse. «Non siamo diventati simpatici», chiosa Masciandaro.

A un anno dall'entrata in vigore della legge del 5 marzo del 2024, il comitato Edufin ha coinvolto in una indagine 2 mila 115 scuole secondarie su 9 mila 796, scoprendo che il 71,3% dei dirigenti scolastici ha attivato iniziative o percorsi di educazione finanziaria, e il 52% dei docenti intervistati conosce e ritiene rilevanti le iniziative promosse dal Comitato e dalle autorità che lo compongono, quali Banca d'Italia, Consob, Covip ed

Ivass. Una delle tante difficoltà pratiche è quella di integrare la materia tra le tante, forse troppe, previste nei corsi di educazione civica. «Io mi stupisco sempre — è l'opinione di un grande gestore come Franco Mosca — della scarsa attenzione che poniamo alle vere dinamiche dell'investimento, soprattutto al costo del proprio capitale».

Le domande giuste

Mosca è il responsabile del family office di Loro Piana, uno dei grandi patrimoni italiani. «Mi creda, i mezzi sono ovviamente diversi, ma le dinamiche di fondo sono un po' sempre le stesse per tutte le famiglie». Sostiene che il principale errore è quello di non chiedersi mai per quale ragione risparmiamo e investiamo. Per trasmettere un capitale adeguato ai figli? Integrare la pensione? «Non basta mantenere il valore reale di un patrimonio ma bisogna fare di tutto per accrescerlo. L'investitore medio sottovaluta l'esistenza di quattro costi che necessitano di essere remunerati. Il primo costo, quello della vita, lo subiamo. Attenzione, l'inflazione personale e familiare è diversa da quella Istat, generalmente è più elevata. Per via dei servizi per quelle più agiate, per via del peso specifico di cibo ed energia per quelle meno fortunate. Poi c'è il costo legato all'imposizione fiscale. Sul capital gain si paga il 26%, più il nostro portafoglio ruota più si sottraggono risorse all'investimento, senza che ce ne rendiamo conto. Il terzo, è il costo legato ad eventuali prelievi annuali dal capitale per integrare il nostro reddito. Ogni prelievo ha un costo di mancata opportunità. Infine, il quarto costo è

l'onere associato alla gestione del patrimonio. Se vengono ignorati e non controllati, riducono il potere di acquisto nel tempo. Nell'analisi, certamente diretta e persino provocatoria, di Mosca, il costo reale del capitale di famiglia non è probabilmente inferiore al 6% l'anno. E, dunque, che fare?

«L'allocation media del capitale gestito è grosso modo al 70% nell'obbligazionario e al 30% nell'azionario. Dovrebbe essere almeno metà e metà. Quando ci troviamo di fronte a fenomeni inflattivi dobbiamo ricordarci che l'investimento in azioni di aziende quotate e non, a differenza dei titoli del reddito fisso, equivale ad una forma di indicizzazione all'aumento dei prezzi. Anzi alcune società ne trarranno beneficio, come accade oggi per quelle energetiche o della difesa». Importante e decisivo è il fattore tempo che attiva la progressione geometrica sul valore del capitale investito. Ovviamente i grandi investitori possono permettersi, perché professionali, di puntare su mercati privati e prodotti illiquidi, per loro natura più rischiosi. «Ma il vero rischio — insiste Mosca — è quello di sbagliare investimento, non la sua illiquidità. Spesso il rendimento di un portafoglio è dato sia da ciò che si sceglie accuratamente sia da ciò che si scarta. Non tanto perché non rende, ma perché non serve». Una lezione ci viene dalla storia: chi ha investito negli indici mondiali di Borsa ha corso meno rischi. Su periodi ventennali, meno del 10% dei gestori attivi, al netto dei loro costi, ha battuto l'indice passivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo sempre stati grandi risparmiatori, ma quando si tratta di investire e di tramandare i patrimoni accumulati non siamo altrettanto capaci. Non ancora, almeno. La ricchezza delle famiglie vale oltre 11 mila miliardi e alla vigilia di una probabile fiammata inflazionistica, causata dalla crisi energetica, può fare davvero la differenza

Secondo alcune stime, forse un po' provocatorie ma utili per avviare una riflessione, la spesa media combinata che grava sul denaro può arrivare al 6 per cento annuo, considerando inflazione, mancate occasioni, Fisco e commissioni. Per tenere a bada il salasso, oltre ad una maggiore attenzione ai servizi scelti, bisognerebbe fare della buona pianificazione a lungo termine

Chi ha utilizzato gli indici mondiali di Borsa ha corso meno rischi. Solo il 10% dei gestori attivi ha battuto il benchmark



LOVAGLIO: TOCCA A MEDIOBANCA IL FUTURO DI GRILLI & CO.

Oggi la riunione per decidere i comitati endoconsiliari

Giovedì i risultati trimestrali di Piazzetta Cuccia

All'orizzonte la fusione nel Monte e il delisting a fine anno

Lunedì 11 verranno esaminati i risultati di Siena, che si avvia a diventare il terzo gruppo creditizio nazionale

L'uscita dal listino di Borsa pone anche temi di governance: possibile una struttura più leggera nel prossimo futuro

di **STEFANO RIGHI**

Inizia l'ennesima settimana delicata nella sede del Monte del Paschi di Siena. Oggi è in calendario la riunione del consiglio di amministrazione che ha, all'ordine del giorno, la composizione del quattro comitati endoconsiliari che restano da eleggere. Si tratta dei comitati rischi, parti correlate, sostenibilità e digitalizzazione, capitolo quest'ultimo a cui Mps conta di destinare investimenti per un miliardo di euro in arco di piano.

La riunione odierna sarà l'occasione per comprendere se l'atteggiamento delle due parti, in particolare dei rappresentanti della lista dell'ex cda, sconfitta in assemblea, sarà mutata rispetto a dieci giorni fa. Se insomma i consiglieri daranno la disponibilità o meno ad entrare nei comitati, per avviare una possibile co-gestione delle partite più importanti. Da domani invece si guarderà a Mediobanca. Giovedì 7 maggio Piazzetta Cuccia presenterà i risultati del primo trimestre. Lunedì prossimo, 11 maggio, lo farà la capogruppo, Monte del Paschi. Sarà la prima volta che i risultati consolidati verranno presentati nella forma attuale del gruppo, la prima volta che Mediobanca presenterà i risultati basati sulla scadenza dell'anno solare e non più, come aveva sempre fatto dalla fondazione, alla chiusura del 30 giugno.

Il piano

Saranno due date importanti, perché nel piano industriale presentato a febbraio da Luigi Lovaglio (*From deep roots to new frontiers, a leading*

competitive force in banking) il primo grande passo da compiere per definire il nuovo assetto del gruppo è la fusione di Mediobanca in Mps. Una fusione di cui sono noti i contorni, ma i particolari sono tutti da definire. Il mercato non può attendere e attorno a Mediobanca, un tempo salotto buono della finanza italiana e indirizzo privilegiato per la definizione di investimenti a nove zeri, da un anno le voci sono troppe e il rumore infastidisce. La durissima battaglia seguita al lancio dell'ops ha portato molti bankers a prendere la porta in cerca di altri lidi. Con loro se ne sono andati clienti e portafogli. Manager di rilievo hanno lasciato il gruppo, su tutti hanno salutato Mediobanca Premier il direttore generale Lorenzo Bassani e il vicedirettore generale Gianluca Talato, entrambi atterrati in Banca Cesare Ponti, del gruppo Bper.

Ora l'attenzione del mercato sembra focalizzarsi sulla struttura del *Corporate and investment banking*, da sempre uno dei punti di forza di Piazzetta Cuccia. Molti i corteggiatori: su tutti si segnala il gruppo americano Evercore, guidato in Europa, da Milano, da Luigi de Vecchi, che in passato ha lavorato per Citigroup, Credit Suisse, Goldman Sachs e Kleinwort Benson. Per questo l'appuntamento di giovedì diviene importante, misurerà lo stato di salute di Mediobanca.

Il lavoro dell'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril, insediato lo scorso 28 ottobre, passerà sotto la lente del mercato. Al di là delle frizioni del recente passato con la capogruppo, l'efficacia del suo mandato sarà misurata sulla qualità dei risul-

tati. Il momento dei conflitti e delle tensioni deve finire alle spalle, per il bene di tutto quello che Mediobanca ha rappresentato e può ancora rappresentare per la finanza italiana.

Dalla prossima settimana, dunque, il piano di integrazione entrerà nel vivo. Per arrivare alla fusione sono necessarie due assemblee straordinarie, che si terranno prima della pausa di agosto. Il successivo *delisting* è invece atteso dopo la pausa. L'uscita dal listino di Piazza Affari porta con sé anche alcune considerazioni legate alla *governance*. Attualmente il consiglio vede 11 componenti. Neppure molti per una organizzazione così complessa e soprattutto quotata. Ma domani, a fine anno, quando Mediobanca non sarà più quotata e il suo *business* parcellizzato, un consiglio così ampio sarà ancora razionalmente giustificabile? Forse un cda più snello potrebbe ugualmente assolvere alle funzioni di guida e indirizzo. La nuova Mediobanca pone un quesito anche sul futuro del presidente, Vittorio Grilli, banchiere di spessore internazionale, uomo di governo e di relazioni altolocate, a cui il nuovo ruolo potrebbe anche risultare stretto. Legittimo chiedersi cosa farà.

